

DON BOSCO E FÉNELON

EUGENIO VALENTINI

Introduzione

Per chi conosce, anche superficialmente, la storia della pedagogia, è di tutta evidenza che D. Bosco e Fénelon sono nella stessa linea di pensiero riguardo alla soluzione del problema educativo. Adottando anzi la dicitura di D. Bosco, riguardo ai due sistemi tradizionali, in uso nell'educazione della gioventù, si può asserire, senza timore di sbagli, che Fénelon appartiene alla schiera dei sostenitori del Sistema Preventivo.

È dunque opportuno domandarci, non tanto quali siano i punti di contatto e di coincidenza tra i due grandi pedagogisti, chè questo non vuole essere lo scopo del presente articolo, quanto piuttosto se D. Bosco abbia conosciuto gli scritti del grande vescovo di Cambrai.

Ora, l'investigare quale sia stata la cultura pedagogica di D. Bosco, è una delle questioni più difficili a risolversi, perchè, mentre D. Bosco ha detto apertamente quali siano stati i suoi autori preferiti in campo storico e quali letture abbia fatto in proposito, non ha mai parlato invece di autori e di letture in campo pedagogico. Si sarebbe anzi portati a concludere che tale argomento non lo interessasse troppo e che tutto il suo sistema egli l'abbia colto dall'esperienza dei fatti, dalla cultura generale, dalle ispirazioni dall'alto e dal suo fine intuito psicologico.

Anche i tentativi che sono stati fatti, per cogliere le dipendenze del suo sistema da quello di pedagogisti anteriori o contemporanei, non hanno dato grandi frutti. Basta leggere lo studio di D. Braido sul *Sistema Preventivo*, nella sua prima parte, e vedere che la ricerca è stata grande, ma il risultato non è stato certo proporzionato al lavoro.

Si hanno alcune conclusioni probabili su questioni di dettaglio; ma quando si pensi alle coincidenze che noi abbiamo riscontrato con Timon-David,¹ col quale D. Bosco s'incontrò solo nel 1876, si vede quanto siano labili gli argomenti di dipendenza che si potrebbero supporre. Non basterà quindi accontentarsi di sem-

¹ Cfr. E. VALENTINI, *Il Centenario dell'Opera Timon-David*, in « Salesianum », 1947, pp. 507-528.

plici coincidenze di pensiero per stabilire una dipendenza, ma occorrerà qualcosa di più tangibile e sicuro.

In mancanza di argomenti estrinseci, bisognerà quindi intraprendere una via pi lunga e in generale meno sicura, ma che però, nel caso di D. Bosco, potrà condurre a qualche risultato.

E qual è questa via? È quella dell'esame interno delle sue opere, fatto con pazienza e perseveranza. E perchè un tale metodo può dare speranza di qualche risultato? Proprio per il modo particolare con cui D. Bosco compose le sue opere.

Sotto l'influsso dei suoi tempi, meno critici dei nostri, per lo scopo popolare e divulgativo che si proponeva e per una certa difficoltà di stendere con parole proprie il suo pensiero, D. Bosco approfittava volentieri, nella stesura delle sue opere, dei pensieri che in vari autori trovava ben espressi e li trascriveva semplicemente nella sua composizione. È quindi possibile attraverso questa via molto lunga e incerta venire a qualche risultato certo.

Abbiamo detto sopra che bisogna fare l'esame interno delle opere scritte da D. Bosco. In realtà avremmo detto meglio asserendo che bisognerebbe, da un buon conoscitore degli scritti di D. Bosco, fare una lettura attenta e intelligente degli autori e degli scritti che, per avere una parentela cogli argomenti trattati dal Santo, possono far pensare a una qualche ipotetica fonte dei suoi scritti.

È seguendo questa strada che siamo venuti a conoscenza di una dipendenza, sia pure molto parziale, di D. Bosco da Fénelon, e precisamente dalla sua opera *L'educazione delle fanciulle*.

In realtà non era facile fare una tale supposizione, e questo per due motivi:

1) Perchè D. Bosco sempre si occupò dell'educazione della gioventù maschile, e quando, per ispirazione dall'alto e per volere del S. Padre Pio IX, si decise ad occuparsi della gioventù femminile, lo fece fondando le « Figlie di Maria Ausiliatrice » e lasciando a S. Maria Domenica Mazzarello la cura di adattare per le fanciulle il sistema che egli aveva adottato per l'educazione dei giovani.

2) Perchè di Fénelon in tutti i venti volumi delle *Memorie Biografiche* non si parla quasi mai.

O, se si vuol essere più precisi, si può anche dire che il nome di Fénelon appare una volta sola, e precisamente nel titolo di un libretto delle « Letture Cattoliche » dell'aprile 1862: *L'Orfano di Fénelon ossia gli effetti di una educazione cristiana*.

Si tratta d'un racconto a fondo storico ma di indole educativo-didascalica, in cui l'autore anonimo narra l'educazione che il padre di Monsignor di Fénelon fece dare al figlio e a un orfano coetaneo, figlio d'un servo che gli aveva salvato la vita. C'è da notare che il pedagogo dà tutta l'educazione e l'istruzione religiosa ai due fanciulli spiegando il Padre Nostro, che viene presentato domanda per domanda secondo occasioni preordinate. Si direbbe che D. Bosco ci abbia messo le mani, dato che molte delle raccomandazioni ivi espresse corrispondono alla sua

mentalità educativa e ai temi da lui preferiti. La gradualità dell'insegnamento religioso, certamente intenzionale, potrebbe avvicinare il volumetto a certe correnti moderne di catechetica, mentre certe riflessioni sulle esigenze del problema sociale e sulla psicologia delle masse, pur mantenendolo in un contesto del Settecento, lo fanno sensibile alle sofferenze e ai bisogni della massa povera e lavoratrice.

C'era però una pista che si poteva seguire, ed era che nel 1866 presso l'editore Paravia era apparsa una traduzione italiana di detta opera del Fénelon, dedicata all'abate Rayneri,² e sia il Rayneri che il Paravia erano grandi amici di D. Bosco.

Con questi tenui indizi e con un po' di fortuna abbiamo quindi scoperto che D. Bosco dovette avere tra mano detta opera, e che se ne servì nello stendere la sua circolare sui castighi.

La circolare sui castighi

Tra gli scritti pedagogici di D. Bosco, occupa un posto certamente rilevante la circolare intitolata *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*, pubblicata per la prima volta nel vol. XVI delle *Memorie Biografiche* di D. Bosco.³ Essa porta la data 29 gennaio 1883, e la copia esistente nell'Archivio Centrale Salesiano è tutta scritta per mano di D. Rua, compresa la firma: Sac. Giovanni Bosco.

Questo documento segue, in ordine di tempo, il trattatello su *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù* e il *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, che sono del 1877, e precede la celebre lettera da Roma del 10 maggio 1884;¹ ma si può dire che forma con essi una piccola « Somma di pedagogia salesiana ».

Detta circolare è divisa in cinque paragrafi, che sono come l'indice di tutta la trattazione, e portano i seguenti titoli: 1. Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi; 2. Procurate di scegliere nelle correzioni il momento favorevole; 3. Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione; 4. Regolatevi in modo da lasciare la speranza al colpevole che possa essere perdonato; 5. Quali castighi debbano adoperarsi e da chi.

Ora il passo in questione si trova nel paragrafo terzo, e precisamente dopo una citazione di S. Francesco di Sales, che da D. Bosco, in detto luogo, è chiamato « mite e sapiente educatore dei cuori ».

I passi presi da Fénelon sono ben fusi nel contesto della circolare, ma si noterà, nel raffronto dei due testi, come abbiano coincidenze letterali evidenti.

² *L'educazione delle fanciulle*, Volgarizzamento dello scritto di Monsignor di Fénelon, con note, 1866, presso G. B. Paravia e Comp., Firenze, Via Ghibellina, n. 110; Torino, Via Doragrossa, n. 23; Milano, Galleria De Cristoforis, n. 16 e 17, pp. 152.

³ Sac. EUGENIO CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, 1883, Edizione extra-commer-

ciale, Vol. XVI, Torino, SEI, 1935, pp. 439-447.

⁴ Detta lettera si può leggere nell'*Epistolario di D. Bosco*, Torino, SEI, Vol. IV, pp. 261-269. Chi desiderasse un'idea abbastanza completa del valore pedagogico di questa lettera, può consultare il nostro studio su *La pedagogia mariana di D. Bosco*, Torino, SEI, 1952, pp. 42-59.

Per far apparire la cosa in maniera al tutto chiara porremo di fronte i due testi, sottolineando le frasi in comune.

D. BOSCO

In certi casi può giovare *parlando alla presenza del colpevole con altra persona della disgrazia di coloro che mancano di ragione e di onore fino a farsi castigare; giova sospendere i segni ordinarii di confidenza e di amicizia fino a che non si vegga che egli ha bisogno di consolazione.* Il Signore mi consolò più volte con questo semplice artificio. *La vergogna pubblica si riserbi come ultimo rimedio. Alcune volte servitevi di altra persona autorevole che lo avvisi, e gli dica ciò che non potete, ma vorreste dirgli voi stessi: che lo guarisca della sua vergogna, lo disponga a tornare a voi: cercate colui col quale il ragazzo possa nella sua pena aprire più liberamente il suo cuore, come forse non osa fare con voi, dubitando o di non essere creduto, o nel suo orgoglio di non dover fare.* Siano questi mezzi come i discepoli che Gesù soleva mandare innanzi a sè perchè gli preparassero la via.

*Si faccia vedere che non si vuole altra soggezione, che quella ragionevole e necessaria. Procurate di fare in modo, che egli si condanni da se medesimo, e non rimanga altro da fare, che mitigare la pena da lui accettata.*⁵

D. BOSCO

1. Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi.⁷

⁵ Sac. EUGENIO CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, 1883, Edizione extra-commerciale, Vol. XVI, Torino, SEI, 1935, p. 444.

⁶ *L'educazione delle fanciulle*, Volgarizzamento dello scritto di Monsignor di Fénelon, con note,

FÉNELON

In quanto ai castighi, la pena dev'essere più leggera che sia possibile, ma accompagnata da tutte le circostanze che possono destare nel fanciullo il sentimento della vergogna e del rimorso; per esempio mostrategli tutto quello che avete fatto per evitare quest'eccesso; mostratevene afflitti, *parlate alla sua presenza con altre persone della disgrazia di coloro che mancano di ragione e di onore fino a farsi castigare; troncate le prove consuete di amorevolezza, fino a che vediate che il fanciullo ha bisogno di consolazione;* rendete questo castigo pubblico o secreto secondo che giudicherete gli sia più utile o per eccitarlo ad arrossire del proprio fallo, o per mostrargli che ciò gli viene risparmiato; *riservate questa vergogna pubblica perchè serva di ultimo rimedio; vatevi qualche volta di una persona assennata che consoli il fanciullo, che gli dica ciò che non dovete dirgli voi stessi, che lo guarisca della falsa vergogna, che lo disponga a ritornare a voi, a cui il fanciullo nella viva emozione possa aprire il suo cuore più liberamente che non oserebbe farlo dinanzi a voi.* Ma soprattutto *non sembri mai che voi esigiate da lui che sommissione necessaria; procurate di fare in modo che si condanni da se medesimo, che soffra pazientemente il castigo, e che non rimanga a voi se non la cura di addolcire la pena ch'egli avrà sopportata.*⁶

FÉNELON

Non bisogna usarlo [il timore] che dopo aver provato con pazienza tutti gli altri rimedi.⁸

1866, presso G. B. Paravia, p. 41.

⁷ Sac. EUGENIO CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, 1883, Vol. XVI, p. 440.

⁸ *L'educazione delle fanciulle*, Volgarizzamento dello scritto di Monsignor di Fénelon, p. 40.

È lo stesso suggerimento applicato da D. Bosco ai castighi, mentre il Fénelon lo applica al timore. Ma bisogna tener presente che nel pensiero di D. Bosco l'incutere timore è già un castigo.

D. BOSCO

E prima di tutto aspettate che siate padroni di voi medesimi, non lasciate conoscere che voi operate per umore o per furia, perchè allora perdereste la vostra autorità, ed il castigo diventerebbe pernicioso...

In secondo luogo non punite un ragazzo, nell'istante medesimo del fallo, per timore, che non potendo ancora *confessare la sua colpa, vincere la passione, e sentire tutta l'importanza* del castigo, non si inaspri e non ne commetta di nuovi e di più gravi. Bisogna lasciargli il tempo per riflettere, per rientrare in se stesso. sentire tutto il suo torto ed insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto.⁹

FÉNELON

Spesso fa mestieri tollerare cose che avrebbero bisogno d'essere corrette, e star aspettando il momento in cui lo spirito del fanciullo sia disposto a *profittare della correzione*.

Non lo riprendete giammai, tanto nella sua prima alterazione, quanto nella vostra. Se lo fate nella vostra, egli s'avvede che operate per capriccio e per inconsideratezza, e non per ragione e per affetto, e voi *perdete senz'altro l'autorità vostra*. E se lo riprendete nel suo impeto primo, non ha lo spirito abbastanza libero *per confessare il suo fallo, per vincere la sua passione e per conoscere l'importanza* dei vostri avvisi; ed anche ciò è un esporre il fanciullo a perdere il rispetto che vi deve. Tenete d'occhio ogni momento che passa, durante parecchi giorni, se fa d'uopo, per fare a proposito una correzione.¹⁰

In questo secondo brano le coincidenze verbali sono meno numerose, ma l'identità dei pensieri è indiscutibile.

Conclusione

Se si volesse fare un raffronto più vasto fra il pensiero dei due grandi pedagogisti, anche solo approfittando di questa operetta del Fénelon, si troverebbero tanti punti di contatto che, oltre ad essere un patrimonio un po' comune della pedagogia cattolica, hanno tuttavia un suono e un accento proprio del Sistema Preventivo. Così si trova nel Fénelon il trinomio di D. Bosco: Ragione, Religione, Amorevolezza: « Fa dunque mestieri condurli, per quanto si possa, col mezzo della ragione ».¹¹ « Mostrate loro che è per amorevolezza, e pel bisogno in cui sono d'essere diretti, che siete attenti ai loro diporamenti, e non per l'ammirazione del loro ingegno ».¹²

Dell'importanza poi della religione nell'educazione non occorre portare esempi, dato che il Fénelon vi dedica ben tre capitoli della sua opera, con osservazioni acute e profonde.¹³

⁹ Sac. EUGENIO CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, 1883, Vol. XVI, p. 442.

¹⁰ *L'educazione delle fanciulle*, Volgarizzamento dello scritto di Monsignor di Fénelon, pp. 38-39.

¹¹ *L'educazione delle fanciulle*, p. 26.

¹² *L'educazione delle fanciulle*, p. 27.

¹³ Cap. VI: *Dell'uso delle istorie pei fanciulli* (pp. 55-62), dove parla prevalentemente della

Ma per il punto che ci interessa sarà sufficiente concludere che D. Bosco, quasi certamente, conobbe l'opera del Fénelon, la lesse e ne trasse i pensieri che servivano al suo scopo. Abbiamo detto: *quasi certamente*, dato che la probabilità che abbia desunto tale citazione di seconda mano, esiste. Si dovrebbe però cercare un'opera dell'epoca, che riferisse il brano in questione, che fosse di più facile consultazione e che trattasse direttamente dei castighi nell'educazione. Rimane dunque che D. Bosco, sia pure occasionalmente e in mezzo alle sue incessanti occupazioni, non disdegnasse di leggere autori di pedagogia, per approfittare anche dell'altrui esperienza nella *difficile arte dell'educazione*.

Se dicessimo però che noi siamo convinti che egli facesse ciò sistematicamente e per studio, non diremmo la verità. Noi rimaniamo ancora nella persuasione che egli si occupasse poco o nulla di studi teorici speculativi, sia pure nel campo pratico dell'educazione; ma concediamo volentieri che egli, occasionalmente e soprattutto quando doveva scrivere, non disdegnasse gli scritti degli autori più celebri ed alla sua portata. Così appunto è avvenuto per Fénelon.

Questo non è, evidentemente, che un piccolissimo contributo alla scoperta delle fonti di D. Bosco. E se in questa piccola ricerca noi abbiamo aperto un solco, ci augureremmo che fosse ampliato e moltiplicato, per quell'interesse che suscita in noi la conoscenza sempre più profonda e integrale del pensiero pedagogico di D. Bosco.

Storia Sacra e del Vangelo; Cap. VII: *In qual modo si debbano infondere nella mente del fanciullo i principali argomenti della religione* (pp. 63-84);

Cap. VIII: *Istruzione sul Decalogo, sui Sacramenti e sulle preghiere* (pp. 85-95).